

# La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich

---

**Stevanović, Marija**

**Master's thesis / Diplomski rad**

**2017**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:461203>

*Rights / Prava:* [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-07-14**



**Sveučilište u Zadru**  
Universitas Studiorum  
Jadertina | 1396 | 2002 |

*Repository / Repozitorij:*

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički  
(dvopredmetni)

**Marija Stevanović**

**La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di  
Giuseppe Sabalich**

**Diplomski rad**

Zadar, 2017.



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije (dvopredmetni)

La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe  
Sabalich

Diplomski rad

Studentica:

Marija Stevanović

Mentorica:

Dr. sc. Ana Bukvić, poslijedoktorandica

Zadar, 2017.



## Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Marija Stevanović**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 14. srpanj 2017.

## Indice

1. Introduzione .....	6
2. Giuseppe Sabalich – vita e opere .....	7
3. Il teatro .....	10
3.1. L'istadela de Samartin .....	10
3.2. Sempre in prettura .....	12
3.3. Croce rossa italiana .....	14
4. Il Giogo .....	17
5. Monologhi e scene .....	20
5.1. Dramma di mare .....	20
5.2. Le Fritole .....	21
5.3. Tassa sui fiammiferi .....	23
5.4. El ganzer .....	25
6. I monologhi della Zanon .....	28
6.1. La bela Nene .....	28
6.2. La Fiorera .....	30
6.3. I oto zorni de Gegia .....	32
6.4. La Comare .....	33
6.5. La mare de i gati .....	35
7. I bezzi strigai .....	36
8. Conclusione .....	40
9. Bibliografia .....	43
9.1 Sitografia: .....	43
10. RIASSUNTO: La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich	44
11. SAŽETAK: Venecijanska kultura i civilizacija u dramskim djelima Giuseppea Sabalicha	45
12. SUMMARY: The Venetian civilisation and culture in the dramatic work of Giuseppe Sabalich .....	46

## 1. Introduzione

Il tema di questa tesi di laurea è la civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich come ci suggerisce il titolo. All'inizio della tesi si presenterà la vita e l'attività letteraria di Giuseppe Sabalich, il più prolifico scrittore in lingua italiana alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento a Zara. La parte centrale della tesi appartiene all'analisi delle raccolte teatrali di Giuseppe Sabalich. Si tratta delle seguenti raccolte: *Teatro, Monologhi e scene* e *I monologhi della Zanon*, poi le commedie *il Giogo* e *I bezzi strigai*, che sono scritte in dialetto veneziano tranne *Il dramma di mare* nei *Monologhi e scene* e *il Giogo*. Oltre alla presentazione dei testi drammatici, all'analisi dei personaggi e dell'azione, l'obiettivo primario è di cercare di stabilire un quadro della civiltà e cultura veneziana presente nei testi drammatici. Nella parte conclusiva si cerca di riassumere il mondo veneziano di Giuseppe Sabalich adoperato nella scrittura teatrale e drammatica.

## 2. Giuseppe Sabalich – vita e opere

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento Giuseppe Sabalich è il più prolifico autore zaratino in lingua italiana. Sabalich nacque a Zara il 13 febbraio del 1856 e, morì il 13 settembre del 1928 nella città nativa. Trascorse l'infanzia a Venezia dove fece la prima ginnasiale al S.S. Gervasio e Protasio. Nel 1866 Sabalich rientrò a Zara, ma non dimenticò mai Venezia, dove ritornava spesso, fino a quando si è ammalato di agorafobia e talassofobia e per questo non poteva viaggiare.<sup>1</sup>

Sabalich si laureò in legge a Graz, ma lui non fu interessato molto della legge e così cominciò ad occuparsi dell'attività letteraria. A sedici anni diresse al ginnasio il giornale *Tra noi* nel 1872, scritto e stampato dai soli alunni. Nel 1880 pubblicò, sotto lo pseudonimo Pietro di Castelvetro, alcuni suoi racconti e bozzetti che appartenevano al periodo veneziano, e furono pubblicati nei racconti *Profili*, dedicati agli studenti della Società Accademica Dalmazia di Graz. Sabalich fondò i due giornali: *Scintille* (1886) e *Cronaca Dalmatica* (1888). Anche collaborava a tante riviste: *La Palestra* di Brunelli, *L'Ofanto* diretto da Cerignola, le *Cronache bizantine* di Carducci, *Natura ed Arte* diretto da Vallardi, *Avvenire* e *Difesa*, la rivista milanese *Lettura*, oltre a *Il Pungolo della Domenica*, *Serate italiane*, *Il Fanfulla*, *Gentilissima* ecc.<sup>2</sup> Assieme a Brunelli e con gli altri pubblicisti nel 1899, a Zara partecipò alla fondazione de *La Rivista Dalmatica*.<sup>3</sup> L'attività letteraria di Sabalich era abbastanza nota e stimata in Italia, come testimonia anche la sua corrispondenza.

Sabalich è presentato come uno storico e storico dell'arte, poi scrittore, storico della letteratura, critico letterario, scrittore teatrale, poeta e poeta dialettale, e narratore.<sup>4</sup> Era innamorato della storia di Venezia, anche di quella zaratina, e degli uomini veneziani e zaratini, fece delle ricerche sul dialetto veneziano e quello zaratino e perciò scriveva le sue commedie e i monologhi in dialetto. Sabalich assolutamente ha due grandi amori: Zara e Venezia.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Scrittori italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*, a cura di Rita Tolomeo, Società Dalmata di Storia Patria, Roma, 2008, p. 25.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 26-27.

<sup>3</sup> Cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino*, «La Rivista Dalmatica» vol. 3-4, Roma, 1980, p. 252.

<sup>4</sup> Cfr. Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich(1856-1928)* «Quaderni veneti», Venezia, 1999, p. 127.

<sup>5</sup> Ivi, p. 138.



Parecchie opere di Sabalich sono dedicate proprio a Venezia, sia in versi, sia in prosa. Tra queste opere ricordiamo: *Acquarelli veneziani*, 44 sonetti che sono di ambiente, di carattere e di contenuto esclusivamente veneziano (*Al Liston, In Ruga, Rio Terra, La casa dei Goldoni, ecc.*)<sup>6</sup> e *Chiacchiere veneziane*, composte dai bozzetti autobiografici che sono più sentiti, più vivi, più freschi, più perfetti di quelli di *Profili*. I più notevoli fra i bozzetti sono: *La favorita di Don Carlos, Un po' di Goldoni, La devozione a Venezia, Qua e la' per Venezia, ecc.*<sup>7</sup>

La Zara gloriosa e la Zara di ogni giorno sono il tema della sua poesia dialettale dove domina l'amore verso la città nativa.<sup>8</sup> Giuseppe Sabalich, scrittore dialettale zaratino, scrisse quattro volumetti di poesie: *Sonetti zaratini, Canzonette zaratine, Bufonade, Le campane zaratine*. In alcune poesie dialettali si può trovare il suo pessimismo e il sentimento della fine, dell'addio riguardante il futuro della presenza italiana a Zara e in Dalmazia.<sup>9</sup> A questo bisogna aggiungere le numerose canzoni che sono pubblicate separatamente, ad esempio: "El si", con questa poesia Sabalich diventa noto come "autore del Si" a Zara.<sup>10</sup> Una poesia popolare zaratina, *Mandarini* fu pubblicata nel 1891, poi le tre poesie: *Nobile Teatro, Saxa loquntur i Salotto zaratino* pubblicate nella raccolta *Per la Lega*.<sup>11</sup> Sabalich si potrebbe definire il dialettologo, perché studia a fondo il folclore zaratino, linguaggio zaratino e i proverbi. Ci sono i suoi lavori da questo campo d'attività: *Giuochi popolari zaratini e Tradizioni popolari zaratine*.<sup>12</sup>

La sua maggiore opera è *La Cronistoria Aneddótica del Teatro Nobile di Zara (1781 – 1881)*.<sup>13</sup> Gli altri suoi lavori storici e archeologici sono: *Guida archeologica di Zara con illustrazioni araldiche, Sotto San Marco; Civiltà latina in Dalmazia; Curiosità storiche zaratine; Monografie storiche zaratine; Ricerche di storia zaratina; Vecchie storie zaratine; Antichità zaratine ecc.* E poi, le sue opere della storia dell'arte: *I dipinti delle chiese di Zara, Le miniature antiche di Zara,*

---

<sup>6</sup> Cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino*, «La Rivista Dalmatica» vol. a.xx, fasc. 12, Zadar, 1939, p. 33.

<sup>7</sup> Ivi, p. 35.

<sup>8</sup> Cfr. Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928)*, op.cit., p. 128.

<sup>9</sup> Ivi, p. 127.

<sup>10</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat 1900.-1915.*, Edit, Rijeka, 1998, pp. 40-41.

<sup>11</sup> Ivi, p. 49.

<sup>12</sup> Ivi, p. 26.

<sup>13</sup> Ivi, p. 25.

*Pitture antiche di Zara*. Sabalich come scrittore drammatico scrive il monologo *Le simpatie di Gemma* nei versi martelliani. Gli altri suoi monologhi sono: *Il dramma di mare*, poi *Il linguaggio senza parola*. Scrisse qualche atto unico: *Le fritole*, *Tra i due litiganti il terzo perde*, *Il giogo*, *Il mercato*, *Tassa sui fiammiferi*, *L'Istadela de Samartin* e *Croce rossa italiana*. Inoltre, Sabalich scrisse le commedie in dialetto: *Duetto finale*, *I bezzi strigai*, pubblicati in *Rivista Dalmatica*, poi *La bela Nene*, *La Comare*.<sup>14</sup>

Una parte dei monologhi dedicati agli attori sono scritti in dialetto, una in lingua standard. I monologhi dedicati alle attrici sono tutti scritti in dialetto. Bisogna dire che l'attrice, Laura Zanon – Paladini era l'ispirazione per i testi “femminili” di Sabalich, per La Zanon – Paladini scrisse *La bela Nene*, *La serva a spasso* (dopo si rappresenta sotto il titolo *I oto zorni de Gegia*), *la Comare* e *La mare de i gati*.<sup>15</sup> L'unico testo scritto in dialetto e dedicato agli attori è *El ganzer*.<sup>16</sup> La maggior parte dei suoi testi sono rappresentati nella scena in Italia. Sabalich li dedica agli attori e alle attrici italiani. Sono pubblicati nelle raccolte: *Monologhi e scene*, *I monologhi*, *Teatro* e *I monologhi della Zanon*.<sup>17</sup> Scrisse il dramma storico *Gli eroi del Montenegro* basato sui veri avvenimenti della storia del Montenegro.<sup>18</sup> Sabalich ha scritto i racconti: *Leggenda eterna*, *Passano gli ulani*, *Punto di vista*, *Storia di mare*, e le novelle: *Sullo scoglio di Friscio*, *La veglia al monaco*, *L'ultima gita*, *La morale di Pierina*.<sup>19</sup>

Si può concludere che la sua attività era intensa, si occupava degli studi storici, archeologici, folcloristici, ha scritto una settantina commedie, oltre ai monologhi, alle critiche teatrali, alle biografie d'artisti. Il teatro era la sua grande passione.<sup>20</sup> Si può riconoscere allo scrittore, al poeta, allo storico Giuseppe Sabalich: un “artista” di Zara, un “artista” per Zara.<sup>21</sup>

---

<sup>14</sup> Cfr. N. Ledvinka Liburnico, *G. Sabalich letterato zaratino*, «La Rivista Dalmatica» vol. XXVI, fasc.4, 1955, p. 70.

<sup>15</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat 1900-1915*, op. cit., p. 33.

<sup>16</sup> Ivi, p. 36.

<sup>17</sup> Ivi, p. 26.

<sup>18</sup> Ivi, p. 30.

<sup>19</sup> Ivi, p. 46.

<sup>20</sup> Cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino*, op. cit., p. 30.

<sup>21</sup> Cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino*, op. cit., p. 265.

### 3. *Il teatro*

Questa raccolta drammatica consiste di tre atti unici: *L'istadela de Samartin*, *Sempre in pretura*, *Croce rossa italiana*. Tutti e tre sono scritti in dialetto veneziano, e le vicende si svolgono a Venezia. All'inizio della raccolta l'autore dice che descrive „vari tipi umoristici divecchi in caricatura.“<sup>22</sup>

#### 3.1. *L'istadela de Samartin*

Il primo atto unico è *L'istadela de Samartin*, bozzetto in un atto, in cinque scene. I personaggi di questo bozzetto sono Bortolo (75 anni), Ciara (65 anni) e una bambina (5 anni). Bortolo e Ciara sono coniugi che festeggiano trentennale di matrimonio.

L'azione si svolge in una stanza modesta al pianoterra. Nella stanza ci sono tavolone, seggioloni a bracciuoli, l'immagine sacra con lumino acceso, poi orologio da muro, un cassettoni e un bastone in un angolo. Sul tavolo si trova un vaso per conservare i mazzi di fiori, servizio da caffè per due, la bottiglia, la cucuma, il macinino o la caffettiera e il catino o la piadena con cucchiaino per mestare.<sup>23</sup>

Bortolo è descritto come un bel vecchietto arzillo, ha i capelli bianchi ed è tutto raso nel colore di rosa. Ha indossato una lunga palandrana o gabbano, le scarpe da camera o pianelle e un berretto di velluto. Ciara è una bella vecchietta e ben conservata, avendo sulle spalle uno sciallo nuovo a colori sgargianti e veletta nera in testa.<sup>24</sup> Ciara sta per uscire da casa e va a messa, mentre a Bortolo non piace di andare a messa. Ciara gli ordina di finire alcuni lavori domestici: „Te raccomando quel bochè! Metilo in te un fia' de acqua! Vara de missiarne la pasta per le fritole, tanto che torno! E màsena un fia' de caffè. Insoma fa puito, sastu, bogia!“<sup>25</sup> Nella scena terza una bimba arriva da Bartolo e gli porta i fiori mandati dalla nona Zaneta. Lui è sorpreso perché gli manda i fiori quando lei gli deve restituire dei soldi.

---

<sup>22</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Teatro*, vol. II, S. Artale, Zara, 1913, p. 3.

<sup>23</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Istadela de Samartin*, in: *Teatro*, vol. II, S. Artale, Zara, 1913, -,I, 3.

<sup>24</sup> Ibid.

<sup>25</sup> Ivi, -,I, 4.

L'intreccio drammatico si realizza nella scena quarta, quando Bortolo trova la lettera di Alvise del 1864 e la sua fotografia tra le cose di Ciara. Sabalich costruisce la scena comica quando Bortolo scatta e parla al ritratto di Alvise:

Geristu ti, quel canagia, che me portava via el cuor de la me de la me Ciareta? E mi, orbo, piavolo, pampalugo, no incorzerme mai!...mai de gnente! Bogia!... che ti ga invelenà quel anema santa!... Ladro!...si ladro!...che ti robavi el me onor, e el me nome, senza che mi podessi magnarte el figa!<sup>26</sup>

Dopo la messa, Ciara torna a casa e vede Bortolo, stanco e abbandonato, che siede sul seggiolone a bracciuoli. Lui le dimostra la lettera e cerca il divorzio, le ordina di prendere i suoi vestiti e lasciare la casa. Stupita, Ciara legge la lettera e nelle didascalie Sabalich descrive il suo comportamento: „[...] la piglia, la guarda, scorre le prime righe, dopo aver posto gli occhialoni a stanghetta, poi dà in un forte scroscio di risa allegre.”<sup>27</sup> Ciara gli spiega che si tratta di un'altra Ciara, una donna bionda, mentre lei non è mai stata bionda: „[...] A la so biondina el moro di Venezia.”<sup>28</sup> Alla fine Bortolo piange, cerca il perdono, Ciara gli perdona e si getta tra le sue braccia. Alla fine arrivano gli ospiti con i fiori e i regali.

Nell'*Istadela de Samartin* Sabalich descrive in caricatura una coppia vecchia veneziana, che per la gelosia, vogliono divorziare dopo tanto tempo del matrimonio, e presenta un vecchio che non può fare niente senza sua moglie. Questo si vede specialmente quando Bortolo si rivolge agli ospiti, consultando con Ciara perché non è sicuro se li inviterà al pranzo: „[...] Citadini! In questo fausto giorno, in cui ... ( a Ciara) in cui cossa?. Mi li ciamo a disnar!”<sup>29</sup>

L'elemento della cultura veneziana, e in generale veneta, sono le frittele o le fritole che spiccano subito all'inizio di questo atto unico. Si preparano per le diverse feste, però sono il simbolo gastronomico di tutto il periodo del Carnevale di Venezia. Oltre alle frittele, è il merletto che Sabalich introduce nel testo drammatico per sottolineare la *venezianità* della quotidianità presentata.

Con il titolo dell'atto unico *L'Istadela de Samartin*, Sabalich si riferisce alla *Piccola state di S. Martino*. San Martino è il santo che lungo la strada ha trovato un povero e per pietà ha tagliato il suo mantello a metà e l'ha data al poverello. Durante la festa tutti dovrebbero stare in allegria, di convivere, gozzovigliare e spillare la botte

---

<sup>26</sup> Ivi, -,IV, 10.

<sup>27</sup> Ivi, -,V, 12.

<sup>28</sup> Ivi, -,V, 14.

<sup>29</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Istadela de Samartin*, in: *Teatro*, op. cit., -,V, 18.

del miglior vino l'11 novembre, d'ogni anno. Questa festa proviene dall'antica festa in onore di Bacco, quando i Greci celebravano solennemente per tre giorni, cioè 11, 12, 13 del mese *Antesterione*, che corrisponde al nostro novembre, detta quindi con nome greco *Antestiria*, il qual primo giorno degli undici, che era il più solenne, si chiamava da essi *Aprimento delle botte*.<sup>30</sup>

### 3.2. *Sempre in prettura*

Il secondo atto unico di questa raccolta è *Sempre in prettura*,<sup>31</sup> bozzetto – parodia in un atto e in otto scene. I personaggi sono: Il Pretore, Il Pubblico Ministero, Il Cancelliere, Antonio Pelagatti – avvocato, Bepi Canal – facchino, Gigi Beretta – fruttaiolo, Caterina – fruttivendola, Piero Dolfin – nonzolo, Marietta Tofoli – lavandaia, Usciere, Carabiniere.

L'azione si svolge nella prettura a Venezia e il protagonista di questo bozzetto – parodia in un atto è Bepi Canal. All'inizio dell'atto Sabalich presenta che Canal è il cliente abituale nell'ufficio giudiziario: „[...] Su la solita panca! Sto qua el xe el me palco de l'infamia!”<sup>32</sup> Questa volta Bepi Canal ha rubato un gatto e una grappa della fruttivendola Caterina Beretta. L'avvocato del Canal è Antonio Pelagatti, e dal suo cognome *Pelagatti* si può capire che si tratta del caso giudiziario dei gatti. Bepi Canal si rivolge spesso al pubblico, e il pubblico lo deride. Canal nacque nel 1848, quando c'era la rivolta a Venezia e l'anno della Prima Guerra d'Indipendenza che Sabalich spesso adopera nelle sue opere drammatiche. Il furto del Canal è il principale tema di quest'opera. I testimoni sono Piero Dolfin, Gigi Beretta, Marietta Toffoli. Il principale testimone è l'ex marito di Caterina, Gigio, che è il suo complice nel furto e nel consumare il povero gatto. Dopo Piero, il pretore invita la testimone seguente, Marietta Toffoli, che ha messo in dubbio il genere della vittima. Sabalich spesso introduce le scene ironiche grazie al personaggio di Canal e con le sue

---

<sup>30</sup> Cfr. Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giunti, Venezia, 1856., *sub voce* San Martino, p. 594.

<sup>31</sup> Recitato e replicato ad Acqua, col titolo *Un processo celebre*, dalla compagnia Branorini nel 1893, anche replicato a Zara all'Arena Vitaliani dalla compagnia Corazza, la sera del 22 agosto 1899. Cfr. Giuseppe Sabalich, *Teatro*, Zara, S. Artale, 1913, p. 22.

<sup>32</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Sempre in prettura*, in: *Teatro*, op. cit., I, II, 24.

interruzioni nel dialogo con gli altri personaggi: „[...] Pretore: Sentiremo il vostro avvocato! Canal. So' curioso de sentirlo anca mi!“<sup>33</sup>

Sabalich raggiunge l'effeto comico e ironico nella sesta scena comica quando Gigio Beretta viene all'aula di tribunale, e si arrabbia con Canal perchè al momento di mangiare il gatto insieme con Canal non era cosciente che si trattava di un gatto: „[...] Canal (al Pretore): Vedelo! Anca el figa, a adesso, el vol magnarme! Gigio: Vienme qua, se ti ga cuor!“<sup>34</sup>

Alla fine, Canal è condannato alla pena di tre mesi di carcere, a 50 lire di pena, ma l'avvocato lo difende:

[...] un povero facchino ruba un gatto, se pur lo ruba, e per farne che? Per farne commercio forse? No! Per mangiarlo! Ma a chi egli lo ruba? Lo ruba ad una donna del volgo, ad una donna che rinnova a di lui svantaggio, diuturnamente il delitto di furto, nello stesso peso della bilancia su cui essa gli misura le frutta.<sup>35</sup>

Il suo reato è giustificato con la celebre massima di Machiavelli: “il fine giustifica i mezzi.”

Il Canal è esonerato da pena secondo le parole del pretore: „[...] considerato che, per essere stato, il gatto, mangiato dal comproprietario, non può trattarsi di furto.“<sup>36</sup> Il Canal invita l'avvocato a bere un mezzo litro al Gambare. Improvvisamente, un capovolgimento succede; il carabiniere arresta Canal perché al tribunale serve ancora del tempo per prendere una decisione.

Nell'opera *Sempre in prettura* Canal è il principale motore della trama, dominando nel dialogo pieno di comicità e volendo divertire i presenti con le sue risposte umoristiche nel dialogo, parlando in dialetto mentre il pretore parla in lingua standard. Attraverso i personaggi dell'opera, specialmente Canal, Sabalich ci presenta un bozzetto del giudizio in modo ironico a Venezia e, attraverso i suoi personaggi introduce alcune sue riflessione sulla giustizia e sull'origine della proprietà, usando dialetto molto vivo e pieno di comicità. Anche, usa le parole latine, ad esempio Canal dice *cunquibus*,<sup>37</sup> o quando l'avvocato dice *quod erat demonstrandum*.<sup>38</sup>

Per il suo personaggio Piero Dolfin, Sabalich prende il nome e cognome da una famiglia nobile veneziana, inclusa nel patriziato e chiamata Delfino o Delfin in

---

<sup>33</sup> Ivi, I, III, 29.

<sup>34</sup> Ivi, I, VIII, 41.

<sup>35</sup> Ivi, I, VIII, 44.

<sup>36</sup> Ivi, I, VIII, 46.

<sup>37</sup> Ivi, I, III, 28.

<sup>38</sup> Ivi, I, VIII, 46.

italiano. Pietro Dolfin fu il generale camaldolese e fu uno dei sostenitori della riforma cattolica. Alcuni palazzi o alcune ville veneziane sono chiamate secondo il cognome Dolfin.<sup>39</sup>

L'avvocato paragona Gigio con il conte Ugolino, mentre Canal con Biagio Carnico che è descritto come „[...] il terribile luganegher di cui Venezia sanguina ancora nella truce leggenda.“<sup>40</sup> Il termine *Luganegheri* è corrispondente al veneziano di salumai. Oggi esiste la scuola dei *Luganegheri*, che è un'architettura di Venezia, situata nel sestiere di *Dorsoduro* e affacciata sul *Canale della Giudecca*.<sup>41</sup>

Sabalich menziona l'anno 1848, citando come l'anno della nascita di Bepi Canal, ma quest'anno era importante per la Venezia, perché la mattina del 17 marzo 1848 si raccolse una grande folla in Piazza San Marco chiedendo la liberazione di Daniele Manin e così aveva cominciato l'insurrezione a Venezia contro il governo austriaco. Questo era un momento molto importante nella storia e aveva mosso la prima guerra di indipendenza italiana. Nel periodo 1848 – 1849 c'era la rivoluzione di Venezia contro l'Austria, sotto la guida di Daniele Manin. Venezia voleva ritornare la sua antica indipendenza per costituire liberamente assieme agli altri Stati della penisola una repubblica confederale italiana.<sup>42</sup>

### 3.3. *Croce rossa italiana*

L'ultimo atto unico è la commedia in cinque scene *Croce rossa italiana*. L'azione si svolge nel salotto nella casa della contessa Adele. I personaggi sono: la contessa Adele, la contessina Pina, il conte Frascati e Giustina. In questa commedia si tratta dei personaggi di classe alta, e Sabalich introduce l'ancella che si chiama Giustina.

La commedia comincia con il dialogo tra le due contesse che combattono per il conte Frascati perché una volta le ha detto che aveva lasciato il suo cuore a Venezia:

---

<sup>39</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dolfin> (10/07/2017)

<sup>40</sup> Ivi, I, VIII, 42.

<sup>41</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola\\_dei\\_Luganegheri](https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_dei_Luganegheri) (05/07/2017)

<sup>42</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-manin> (09/07/2017)

„[...] Lui è un uomo sulla quarantina, elegante, un po' calvo verso la fronte.“<sup>43</sup> Adele e Pina discutono quale di loro due gli piaccia:

[...] Pina. Mato e gentil!... El me ga fato un mar de complimenti, per el me capelin. ... Cont. Adele mi, el me diseva sempre: Co vado in oriente ghe mandarò in regalo un moreto.<sup>44</sup>

La croce rossa italiana è un'associazione che aiuta i malati e i feriti in guerra, e in questo caso il conte Frascati presenta il rifugio e la croce rossa per Adele e Pina, perché hanno paura di restare le vedove: „[...] Son de la crose rossa, go fato voto de castità... e po' crose rossa o crose matrimonial, gavarave paura de deventar più...calvario de quello che son.“<sup>45</sup> Le contesse pensano di lui: „[...] Cussi belo! E rico! Una posizione invidiabile!“<sup>46</sup> Frascati è tornato dall'Egitto, era nell'Egitto per il periodo della guerra italo-etiopica e menziona che ha lavorato con i vivi e i morti nella sua missione *la croce rossa*: „[...] A Costantinopoli in te la stage dei armeni, me son compromesso anca coi morti.“<sup>47</sup> Frascati si paragona con Paride e Cupido e con ciò vuole presentarsi come bello e inattaccabile dalle donne:

[...] Go dà tante prove de aver del bon naso co le pute, e do no aver paura, de le vedove, ma, za, capisso che per aver (*fissa una e l'altra*) le done da la soa, ghe vol..volerghe ben a tute.” oltre a lui apprezza le belle donne [...] Volerge ben a le bele done, turche, o cristiane, xe un dover de cavalaria, sposarle po' mi no lo credo gnanca un dover de infantaria.<sup>48</sup>

Vuole trovare una donna coraggiosa, una vera compagna che sa dividere i pericoli con lui. Lui si presenta come coraggioso e perciò propone gettarsi dal vaporetto nel canale o combattere con il leone nella gabbia. Sabalich menziona alcuni simboli di Venezia nel contesto comico, nella parte dell'opera quando Frascati vuole dimostrare il suo coraggio:

[...] Allora, mi, adesso, metemo, vado in strada, e invece che ciapar la Merzaria o voltar per Rialto, monto in t'una gondola, o togo a nolo un sandolo, e un gondolier me sgnaca soto de un vaporeto del Canalazzo.<sup>49</sup>

È il personaggio di Giustina con il quale Sabalich raggiunge il culmine dell'azione. Giustina racconta alle contesse che Frascati ha incontrato un arabo

---

<sup>43</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Croce rossa italiana*, in: *Teatro*, op. cit., I,II, 53.

<sup>44</sup> Ivi, I, I, 52.

<sup>45</sup> Ivi, I, II, 58.

<sup>46</sup> Ivi,I, III, 66.

<sup>47</sup> Ivi, I, II, 56.

<sup>48</sup> Ibid.

<sup>49</sup> Ivi, I, II, 61.



infettato di peste. Giustina annuncia al pubblico quando il conte apparisce: „[...] Co bela che la vedaremo adesso.“<sup>50</sup> mentre Pina e Adele istintivamente si ritirano. Lui le spiega che ha aiutato un uomo che è ammalato “desanValentin.” Adele e Pina non sono coraggiose e Frascati le dice come sua moglie dall'Egitto è molto coraggiosa e torna nell'Egitto. Loro si arrabbiano con Frascati, e lui risponde e finisce l'atto unico con il proverbio famoso: „Can che sbagia, non morsega!“<sup>51</sup>

Degli elementi della civiltà e cultura veneziana che troviamo in quest'opera bisogna sottolineare „La regata de beneficenza matrimonial“ della quale si ricorda Frascati. Regatar o andare a regata significa gareggiare e qui si tratta dello spettacolo festivo e particolare della Città di Venezia, che consiste nella gara di barche. Nel Canale Grande tra il palazzo di Casa Foscari e quello di Casa Balbi, di rimpetto al ponte si trova alla Chiesa con monastero di monache, attorno al quale è piantato un palo con bandiera in cima che deve girare le barchette dei regatanti per tornare indietro fino alla riparata. La riparata o la macchina è la meta della corsa; c'erano quattro bandiere, la prima bandiera è di colore rossa, seconda di verde, terza di celeste e quarta di gialla, che sono dedicate ai primi quattro che arrivano alla meta. Malgarotà è un battello leggero, vogato a sei remi, ed è preparato ad uso di correre nell'occasione delle regate.<sup>52</sup> Oltre a questa regata, si menziona il buzzolo, il dolce tipico di Venezia. Per dare uno sfondo storico alla vicenda della commedia Sabalich rievoca il grande eroe italiano Giuseppe Garibaldi: „[...] Cont. Me pare el ga combatuo co Garibaldi.“<sup>53</sup> e paragona il coraggio di Frascati con quello di Giuseppe Garibaldi. Introducendo il motivo della peste asiatica, Sabalich allude alla guerra italo-etiopica.

---

<sup>50</sup> Ivi, I, IV, 71.

<sup>51</sup> Ivi, I, V, 77.

<sup>52</sup> Cfr. Giuseppe Boerio, *Il dizionario del dialetto veneziano*, op. cit., 1856, p. 381.

<sup>53</sup> Ivi, I, II, 65.

#### 4. *Il Giogo*

*Il Giogo* è la commedia scritta in un atto, in ventuno scene, in lingua standard. I personaggi sono Mario (30 anni), Angiola (20 anni) Chiara (60 anni), Nena (24 anni), e un portalettere.

L'azione si svolge a Venezia, in una camera arredata decentemente e all'antica. All'inizio della commedia si presenta Chiara, una madre diligente e attenta. A differenza della madre, alla figlia Nena non piacciono gli affari domestici. La passione di Nena è la lettura, e questo si vede quando dice: „[...] il romanzo è la sua esistenza.”<sup>54</sup> Il dialogo di Chiara e Nena apre la commedia. Parlano di Mario e il suo spettacolo al teatro di ieri sera che è stato un fiasco. Mario ha presentato “La Sirena del maestro Angelini,” ma la rappresentazione non è andata bene.

La seconda scena apre ai lettori i nuovi orizzonti. È Mario quello che sta cercando di mantenere la madre e la sorella. Questo si nota nella seguente citazione: „[...] I guanti di tua sorella per ieri sera... il mio cappellino rimodernato... La sarta aspettava da sei mesi.”<sup>55</sup> Sabalich raggiunge l'effetto comico quando Chiara si rivolge ai suoi figli ironicamente, chiamandoli Nena “la poetessa Saffo”<sup>56</sup> e Mario “Wagner da due centesimi.”<sup>57</sup>

Mario è un povero maestro di musica con sole tre lezioni per settimana e riduce a copiare la musica degli altri. Nel monologo Sabalich lo presenta triste e scontento per il suo destino e si sente è inutile. Secondo Mario: „[...] La malattia del genio è la gran brutta malattia.”<sup>58</sup> Mario vuole prosperare nella sua carriera e decide di scrivere da solo l'opera, sperando di avere il libretto migliore dei “Gladiatori” e lo chiamerà il *Cicisbeo* per il cui dice come dovrebbe essere:

Prima di tutto, soggetto veneziano... venezianissimo... e poi...carezzevole... gentile!...inciprato! tutto spasimo... tutto galanteria! Un 'isoletta – tranquila e queta, Lontan da i omeni . tra cielo e mar!..<sup>59</sup>

Nella quinta scena Angiola fa una visita a Mario e lo conforta per la critica negativa di ieri sera dicendogli: „[...] certe sconfitte servono nella vita, di stimolo a

---

<sup>54</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Il giogo*, «Rivista Dalmatica» fasc. 3, II, 1900; I,I, 309.

<sup>55</sup> Ivi, I, II, 311.

<sup>56</sup> Ivi, I, II, 310.

<sup>57</sup> Ibid.

<sup>58</sup> Ivi, I, IV, 311.

<sup>59</sup> Ivi, I, IV, 312.

far meglio.<sup>60</sup> Loro parlano dell'amore. Secondo Angiola gli artisti non si innamorano mai:„[...] Angiola. Che l'amore, per loro, è un fuoco di paglia...un estate di san Martiro... Ecco!<sup>61</sup> Mario le risponde:

[...] Il cercare la perfezione è una malattia degli uomini superiori, è vero; ma quando sentono davvero... quando pigliano una cotta... quei momenti là valgono un'eternità!<sup>62</sup>

Poi, Angiola gli promette di raccomandarlo ad un impresario. Mario prova un affetto per Angiola, e capisce che la sua missione non è di aver sua madre e sua sorella sulle sue spalle. Lui capisce che non può scrivere niente senza amore „[...] per creare qualche cosa di bello ci vuole aver qualche cosa di squisito vicino!.. che si impossessi di tutto me!.. che mi dia la passione ... la la febbre.. il delirio.<sup>63</sup> Angiola riceve una lettera da sua zia, che la invita a Verona. Mario la prega di non andare perché l'ama e, la invita a cena a casa sua. Alla fine, Nena e Chiara offendono Angiola e vogliono che lei abbandoni Mario, spiegando che Mario deve curarsi di loro:

[...] Chiara. Noi siamo due povere femmine!...Nena... senz' altro appoggio che il suo! Chiara. Se non ci fosse lui, noi si sarebbe in completa miseria.<sup>64</sup>

Quando Angiola lascia Mario, lui torna nell'agonia come all'inizio della commedia, cioè nel giogo. Alla fine Sabalich usa il proverbio „Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.<sup>65</sup> Sabalich rappresenta Mario sia come un personaggio intelligente, sia come una vittima di sua madre nell'ambiente veneziano.

Oltre ad rappresentare il mondo teatrale e musicale, tipico dell'ambiente veneziano, Sabalich sottolinea la civiltà veneziana introducendo il termine di Cicisbeo. A cavallo tra il Settecento e l'Ottocento per una nobildonna era importante di avere il proprio cicisbeo che deve provenire dalla famiglia nobile e aristocratica. Per il cicisbeo questo era l'opportunità di far parte della società, che poteva assicurargli una futura sistemazione. Nel suo servizio il cicisbeo non possedeva il denaro, perché l'eredità andava tutta al primogenito.

Il *cicisbeo* ha ruolo di passare la gran parte della giornata con la sua dama poi, di sedere accanto a lei, mentre lei faceva il pranzo, di accompagnarla al

---

<sup>60</sup> Ivi, I, V, 313.

<sup>61</sup> Ivi, I, VII, 316.

<sup>62</sup> Ibid.

<sup>63</sup> Ivi, I, VIII, 318.

<sup>64</sup> Ivi, I, XVII, 326.

<sup>65</sup> Ivi, I, XXI, 333.

passaggio, nei salotti, al teatro. Il cicisbeo aveva un rapporto ufficiale con la dama, era in buoni rapporti con il marito e con la famiglia, ma anche la maggiore parte delle volte era il suo amante.<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> <http://www.baroque.it/curiosita-del-periodo-barocco/il-cicisbeo.html> (19/06/2017)

## 5. *Monologhi e scene*

Nella raccolta *Monologhi e scene* ci sono quattro opere drammatiche. Sabalich apre la raccolta con il monologo *Dramma di mare*, scritto in lingua italiana.

### 5.1. *Dramma di mare*

Il protagonista è un vecchio marinaio che Sabalich descrive come curvo, con i capelli lunghi e con la barba grigia, avendo berretto in mano. In questo monologo Sabalich presenta una tragedia sentimentale familiare. La vicenda si svolge al molo all'alba pallida, dove il marinaio mendica per l'abito nuziale per sua figlia Maria che lavora al cotonificio: „[...] fate la carità, Signori! Per la povera mia bambina.“<sup>67</sup> Il vecchio si presenta al pubblico, aspettando le navi al porto e chiedendo il denaro per l'abito nuziale di sua figlia.

Io son di San Pietro dei Nembì...uno scoglio dell'Istria! Da ragazzo mostravo passione per la vita di mare e, figlio di marinai, si capisce, mio padre mi mandò a Venezia, a lavorar nell'arsenale.<sup>68</sup>

Il marinaio comincia il monologo con la storia del naufragio di Galileo e non è sicuro che sia nel 82 o nel 84, quando ha salvato il capitano sull'isola dell' Equatore. Poi, cambia il tema e parla della sua vita privata, che ha sposato una donna, biondina di Canaregio, che si chiamava Maddalena e dopo d'un anno del matrimonio nacque sua figlia Maria. Il suo matrimonio non è andato bene, e questo si vede dalle parole di marinaio: „[...]era meglio un sasso al collo e poi giù, in canale.“<sup>69</sup>

Per le ragioni fammiliari, è andato a navigare in America. Tornando a casa, ha trovato sua moglie con l'amante, e il frutto di questo tradimento era Ottaviano. Da questo momento il marinaio cade in miseria, comincia a bere, sta senza lavoro. L'unica speranza fu sua figlia Maria.

All'epoca la maggior parte degli italiani partirono per America per trovare il lavoro, anche loro quattro decidono di partire per Buenos – Ayres: „[...] S'era in

---

<sup>67</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Dramma di mare*, in: *Monologhi e scene*, S. Artale, Zara, 1900, p. 3.

<sup>68</sup> Ivi, p. 4.

<sup>69</sup> Ibid.

trecento, a bordo! Trecento disgraziati, che si arrischiava la vita su d'un battello, per non morir di fame su terra italiana.<sup>70</sup> La sfortuna è successa nel bastimento in cui loro quattro si sono imbarcati. Nel bastimento c'erano trecento persone, ma dei vivi erano solamente venticinque che hanno trasbordato sul "Marco Polo." Maddalena e Ottorino erano morti, il vecchio, per paura di perdere la figlia, non aveva permesso ai due di entrare nella scialuppa di salvataggio. Alla fine si viene a sapere che Maria anche era morta. Il marinaio non vuole accettare la sua morte: „[...] Come può esser morta Maria se sono io che l'ho salvata?... Io? pazzo? Sono loro, i matti.”<sup>71</sup> E poi continua a mendicare per sua figlia.

Attraverso il personaggio di questo marinaio, che racconta la sua storia tragica, Sabalich descrive la vita difficile degli uomini di quest'epoca in Italia, specialmente dei marinai, quando devono abbandonare le loro famiglie. L'adulterio della moglie di questo marinaio ha determinato il suo destino triste, e questo è la critica alle moglie dei marinai che fanno l'adulterio mentre i suoi mariti navigano. In questo monologo Sabalich non fa riferimenti alla civiltà e cultura veneziana.

## 5.2. Le Fritole

La seconda opera drammatica di questa raccolta è la commedia *Fritole*<sup>72</sup>, scritta in dialetto veneziano. I personaggi sono: Lucietta e Bortolo, i loro nomi sono tipici veneziani. L'autore dell'articolo *Fritole* su questo testo drammatico scriveva „quella delle *fritole* è pure snella e leggiadra – riteniamo che sulla scena debba sempre arridere un lieto, lietissimo successo.”<sup>73</sup> Sabalich descrive la società povera di Venezia e questo si vede dalla descrizione nell'introduzione: Bortolo, che è il pittore:

[...] lavora ad una porta di bottega che colorisce ad olio. È in grembiale da operaio, berretto di carta, pennello, secchiolino vicino a lui. Zufola o cantucchia a piacere. Lucietta è la casalinga, esce dalla porta di casa, a sinistra degli attori, con in mano un piatto grande di frittelle. Ha il grembiale delle popolane di Venezia, pettine in testa, zoccolotti.<sup>74</sup>

---

<sup>70</sup> Ivi, p. 7.

<sup>71</sup> Ivi, p. 12.

<sup>72</sup> Giuseppe Sabalich, *Le fritole*, nei *Monologhi e scene*. Rappresentata a Zara il 14 gennaio 1895 dalla compagnia San Marco, sotto la guida di Enrico Corazza.

<sup>73</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Scrittori italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*, op. cit. p. 36.

<sup>74</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Le fritole*, in: *Monologhi e scene*, S. Artale, Zara, 1900, p. 13.

I motivi principali di questo bozzetto sono il colombo e le fritole, tutta la vicenda dipende dal colombo e dalle fritole. Nella prima scena Lucieta apparisce e cerca il suo colombo, che è fuggito dietro la casa, e lascia il piatto con le fritole sul limite della porta di Chiara. I colombi anche come le frittelle sono i simboli veneziani, Lucieta si ricorda delle parole di sua madre che per i colombi diceva: „[...] Una volta, m' à contà me mare, i colombi, a Venezia, i gera co fa le reliquie!“<sup>75</sup>

Nella scena seconda Bortolo trova le fritole e mangia tutte le fritole: „[...] Fritole? La me passion!“<sup>76</sup> Lucieta e Bartolo si incontrano e lei gli scopre che tutte le fritole sono mangiate e sospetta che i gatti l'abbiano mangiate, ma alla fine del dialogo sospetta a Bartolo. „[...] E pur scometo la testa che le fritole el xe lu che se le ga papolae!“<sup>77</sup> Lui non vuole riconoscerlo per vero, e Lucieta decide di giocare un gioco, finge che il suo colombo sia fuggito di nuovo e lascia il piatto nello stesso posto, mentre Bortolo decide di aiutarla a trovare il suo colombo. Lei gli offre le fritole per ringraziare. Sabalich fa l'effetto comico, descrivendo i suoi gesti nelle didascalie nella scena quinta, mentre lei gli offre le fritole:

Lucieta: el tegna, el tegna le man a casa! Zo!... el verza la boca!... ( fa per mettergliela, gli si avvicina col viso... ritira in fretta la frittella... sta per ficcagliela in bocca... gliene caccia una in bocca)  
«Borto: (Quà no bisogna perderse. Crepar ma magnar!) Me ne dala un'altra? Lucie. Ma sì, benedeto, anca tuto el piato!»<sup>78</sup>

Ambedue parlano delle fritole, poi Bortolo le parla del morale, della reputazione offesa, di offeso sentimento morale, e le dice: „[...] Perchè a Venezia gh' é de tuto forchè ladri! (Oh Dio! La me panza!)“<sup>79</sup> Lucieta lo offende, dicendogli che è goloso e ladro, a lui le risponde: „[...] Borto: O ela o el colombo xe tutto l'istesso.... El xe un ato de coraggio... de abnegazion!“<sup>80</sup> Sabalich raggiunge la scena comica quando Bartolo piange e lei gli offre il grembiale per asciugare le lagrime: „[...] Borto: Siora no, siora? Co un omo pianze, el pianze lagreme da omo e no da dona.“<sup>81</sup> e quando lui vuole gettarsi nel pozzo, lei non gli permette perché nel pozzo l'acqua è sporca. Lei gli canta a mezza voce e ammette che le piace Bortolo. Lui

---

<sup>75</sup> Ivi, p. 14.

<sup>76</sup> Ibid.

<sup>77</sup> Ivi, p. 17.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>79</sup> Ivi, p. 22.

<sup>80</sup> Ibid.

<sup>81</sup> Ivi, p. 23.

corrisponde all'amore di lei: „[...] Ti xe una Madona de Tintoreto, ti xe! Bondi tesoro!”<sup>82</sup> Dopo lunga controcena loro si baciano, e poi Bartolo continua con il suo lavoro, dipinge tenendo la pancia. Alla fine, Bortolo non confessa solamente il furto ma anche il suo amore verso Lucieta.

Si può concludere che le fritole assumono il ruolo centrale nel gioco amoroso. Attraverso questi personaggi, che sono comici e innamorati, Sabalich ci descrive la vita quotidiana veneziana della popolazione povera e, mette le frittelle al centro dell'azione. Bartolo dice spesso come gli piacciono le frittelle: „[...] So' stado mi, si! Perchè le fritole xe sempre stada la me passion!”<sup>83</sup>

### 5.3. *Tassa sui fiammiferi*

L'atto unico *Tassa sui fiammiferi* è la terza opera nella raccolta *Monologhi e scene*. I personaggi sono: un tavoleggiante e una bimba tra sei e otto anni. L'azione si svolge in una piazza veneziana dove si incontrano il vecchio cameriere e la bimba, venditrice di fiammiferi. Nell'introduzione Sabalich descrive il cameriere:

[...] è occupato a ripulire le sedie, disporre i giornali sul tavolino ad altro, cantarellando o zufolando l'aria della canzonetta più in voga. È un tipo secco allampanato, con una marsina semilorda e sdruscita, alquanto curvo e goffo e un po'vecchio.<sup>84</sup>

Sabalich lo rappresenta come il tipo veneziano, mentre la bimba come il tipo fiorentino. La bimba è descritta:

[...] entra la Bimba venditrice di cerin, arrabbiata, minacciando qualcuno che sta dentro allequinte. Veste calze bleu scuro, ciabatte, sottana e giubboncino scuro – tabacco e porta un fazzolettino in testa, annodato sotto la gola. In mano, o in collo, la cassetina vuota dei fiammiferi e alcune scatoline, in tasca.<sup>85</sup>

La bimba è arrabbiata alla giustizia ed ai finanzieri e li chiama: „[...] Canaglie! Che non siete altro!...Mondo cane!”<sup>86</sup> perché vive nel periodo quando la tassa sulla vendita dei fiammiferi è alta. Lei comincia a raccontare il suo destino

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 25.

<sup>83</sup> Ibid.

<sup>84</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *Tassa sui fiammiferi*, in: *Monologhi e scene*, S. Artale, Zara, 1900, p. 27.

<sup>85</sup> Ibid.

<sup>86</sup> Ibid.



infelice e il destino della sua famiglia al cameriere. La bimba ha solamente sua madre, mentre suo padre è morto. Lei e sua madre vivono in estrema povertà, che cosa si vede quando gli dice: „[...] Ce l'ho, sì, il verderame sullo stomaco. [...] mamma non porta più a casa il becco d'un centesimo! E se non ci avesse lo sciallo, a questi freschi, gli si vedrebbe più giù della camiscia! gli si vedrebbe!“<sup>87</sup> perché sua madre è licenziata dalla fabbrica.

Continua a narrare di suo padre, che era nell'Africa per il tempo della prima guerra italo-etiopica. Mentre lui era nell'Africa, si ricorda come lui le mancava: „[...] Un anno che non che il su' letto era rimasto vuoto! Un anno che non mi pigliava più in braccio, che non mi teneva stretta al collo! Che non mi baciava piu.“<sup>88</sup> Lui è ritornato dall'Africa completamente disabile, per questo suo padre era eroe per lei ed era triste perché suo padre fu morto di sete: „[...] Morire con quel po' di sete che ci aveva!“<sup>89</sup> Sua madre non gli ha potuto dare un bicchiere di vino quando lo cercava perché la madre era al verde. Il cameriere decide di comprare alcune scatole, ma alla fine lei lo prega di comprare tutte perché sua madre non ha dei soldi per il pane e bisogna dei 20 centesimi per pagare l'affitto: „[...] se non ci abbiamo i 20 centesimi per pagar l'affitto del pagliericcio, ci tocca passar la nottata all'aperto, sulla soglia di Palazzo Vecchio, o sotto la Loggia del Bigallo.“<sup>90</sup> La fanciulla saluta il cameriere e gli promette di raccontare una storia di sua sorella il giorno seguente, lasciandolo con forti risate, tenendosi comicamente i fianchi.

In quest'opera Sabalich inserisce il contesto storico la prima guerra italo-etiopica che ha durato dal 1895 fino al 1896 tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Etiopia. Il cameriere è il personaggio tipico del mammone, lui non è andato in Africa perché sua madre non gli aveva permesso. Nel dialogo tra loro si vede che la bimba è più saggia del cameriere, lei chiama il cameriere il bimbo, lui la chiama „vecia“.

---

<sup>87</sup> Ivi, p. 29.

<sup>88</sup> Ivi, p. 32.

<sup>89</sup> Ivi, p. 34.

<sup>90</sup> Ivi, p. 36.

#### 5.4. *El ganzer*

La raccolta *Monologhi e scene* finisce con il monologo, *El ganzer*, scritto in dialetto e indirizzato agli attori. L'azione si svolge alla scalinata ad approdo del piazzale dinanzi al tempio della Salute a Venezia. Si tratta di un marinario di ottant'anni, che si chiama Momolo e racconta le sue vicende del passato che si riferiscono al periodo della rivoluzione e al suo destino personale.

Nell'introduzione Sabalich lo descrive: „[...] curvo, cadente alquanto, rosso, riarso dal sole, ha capelli rasi, bianchi o lunghi, spioventi, barba incolta. Ha vesti dimesse – tabacco scuro o bleu, un cappellone nero, e l'asta con l'uncino in mano.”<sup>91</sup> È arrabbiato agli stranieri, soprattutto agli inglesi. Si arrabbia alla questura perché non protegge tutti gli abitanti di Venezia: „[...] no la difende el so sangue de leoni, orcamastela, e, invezze la li lassa andar a remengo tuti!”<sup>92</sup> È triste perché i tempi sono cambiati „[...] I tempi i se ga revoltà!”<sup>93</sup> Sabalich menziona le gondole e il Ponte di Rialto nel contesto storico, colpendo la rivoluzione per l'uso dei vaporetti, lui non può distribuire le gondole così spesso. Hanno passate tante ore da quando ha distribuito l'ultima gondola:

[...] Nel sessantase...co gavevimo el bloco de Malgera, ghe gherali, sti nati-de-cani de vaporetti?.. No, che no i ghe gera!.. – Co xe intrà Caribaldi a Venessia, dopo el almistissio sul Canalasso? [...] Co rivolussion, co xe passà el primo vaporeto sul Canalasso? [...] i ne cigava dal Ponte de Rialto!<sup>94</sup>

Un avvenimento, che Momolo vuole raccontare, è successo nel 1866, quando era il carnevale:

[...] una de quele note creae aposta dal Signor per far pecai!” Da questa notte è passato trentaquattro anni. C'erano due giovani imbarcati alla gondola con mascare. Si trattava di un maschio e una fanciulla, il maschio era sgarbato verso lei[...] Ferma la! e el te sgnaca soto felze!<sup>95</sup>

Mentre Momolo narra di questo avvenimento, passa con la gondola attraverso Venezia, e Sabalich rappresenta le vera immagine di Venezia:

[...] Li go menai sinamente a Santa Chiara, fra i cavanghi in seca e le peatede carbon!...go voltà indrio per Rialto. – Soto el Ponte ghe gera la vecia *Compania dei Pittori*, che la cantava...co fa i anzoli! Gera el coro dei *Lombardi*. [...] La gondola cunava quela zogia de putela e... se fila 'vanti...

---

<sup>91</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *El ganzer*, in: *Monologhi e scene*, S. Artale, Zara, 1900, p. 37.

<sup>92</sup> Ivi, p. 38.

<sup>93</sup> Ibid.

<sup>94</sup> Ivi, p. 39.

<sup>95</sup> Ivi, p. 41.

per Samarco! [...] Gavevo i suori freddi e caldi, gavevo, come co se va a la Regata! Passà el Palazzo Foscari, molo el remo... [...]A la Fenice.<sup>96</sup>

Mentre li guidava nella gondola, raccontava di sua moglie che era morta dalla colera. Quando lui ha cominciato a cantare la canzone veneziana *La biondina in gondoleta*, la fanciulla si comportava un'po strano, la sua maschera è caduta e il vecchio l'ha conosciuta, era sua figlia „[...] La me putela!..el me sangue.”<sup>97</sup>

Quando il maschio ha puntato una pistola, Momolo ha fatto tutto quello per proteggere sua figlia Marieta ed è riuscito a impedirlo e l'ha gettato nel Canal. Dopo di questo non si ricorda più di niente, ma non vuole passare più con la gondola vicino a *San Severo*.

Momolo ha perso l'onore civile: „[...] perchè un pare vendica el so sangue la so cratura?!...perchè el sgnaca in acqua un fransese...forsi anca una spia!”<sup>98</sup> Da allora era *el ganzer*. Dopo il processo giuridico, era libero, nei giornali fu scritto: „[...] Momolo Baracheti il martire de la libertà.”<sup>99</sup> ringrazia al suo avvocato e gli ringrazia in modo scherzoso: „[...] E po' el ga catà fora el siroco e el general Radeschi.”<sup>100</sup>

Alla fine si rivolge ai Cristiani e da loro cerca il perdono. Sua figlia, che è magra e vive in strada, ha la figlia che vive dal nonno. Finisce il monologo con le parole: „[...] Se nasse desfortunai, come che se nasse i principi! In te sto mondo xe tuto afari de... terni al loto.”<sup>101</sup>

Sabalich usa spesso le pause perché qualche volta non gli è facile né ricordare né raccontare la sua triste storia. Soprattutto questo si vede alla fine quanto Momolo soffre per la sua tragedia e per la perdita dell'onore. Sabalich raggiunge il dinamismo nel monologo descrivendo i gesti e i sentimenti del Momolo nelle didascalie: „[...] piange, smania, singhiozza, asciuga gli occhi colla manica.”<sup>102</sup>

Tra le opere presentate in questa raccolta, in questo monologo troviamo una rappresentazione spaziale di Venezia. Gli importanti simboli veneziani menzionati sono: la gondola, le località già menzionate, il carnevale, le maschere, *il Ponte di*

---

<sup>96</sup> Ivi, pp. 42 - 43.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 43-44.

<sup>98</sup> Ivi, p. 46.

<sup>99</sup> Ivi, p. 45.

<sup>100</sup> Ivi, p. 46.

<sup>101</sup> Ivi, p. 47.

<sup>102</sup> Ivi, p. 44.

*Rialto, il traghetto del Buso* che si trova sotto il ponte di Rialto, *café Florian, La Fenice, Palazzo Foscari*. Durante il carnevale tutti hanno portato le maschere e così non c'erano le divisioni sociali, radunati in *Piazza san Marco*, lungo *la Riva degli Schiavoni* e in tutti i maggiori campi di Venezia.

## 6. *I monologhi della Zanon*

Nella raccolta *I monologhi della Zanon* ci sono cinque monologhi dedicati all'attrice italiana Laura Zanon – Paladini che era la principale musa ispiratrice di Sabalich per i testi “femminili”.<sup>103</sup> Tutti i monologhi sono scritti in dialetto.

### 6.1. *La Bela Nene*

Il primo monologo è *La Bela Nene*.<sup>104</sup> L'azione del monologo si svolge nella piazza di Venezia. Il personaggio unico è Nene, una vecchietta sulla sessantina, vestita alla popolana, abito a fiorami. Ha lo scialletto giallo di seta sulle spalle, pettine in testa, fiori nei capelli e sul seno veletta nera. Ha una chitarra frusta al collo.<sup>105</sup>

Nena apparisce sulla scena un po'arrabbiata con qualcuno dell'orchestra perché l'entrata è proibita ai girovaghe si rivolge al pubblico che grida: „[...] Fogo a la vecia.”<sup>106</sup> Per questa situazione lei si ricorda dei bei momenti della sua giovinezza, e quando era molto brava. Mentre si ricorda, ci dà un'immagine di Venezia, menziona: gondola, frittelle, bel Canal:

[...] E co fassevo le mie mate notolae in gondola... al ciaro de luna... sul nostro bel Canalasso?... Come che ghe cantavo, la miranorma!... E quel zojelo de la biondina in gondoleta! E quella de la fritola?<sup>107</sup>

*La biondina in gondoleta* è la canzone veneziana, dedicata a una nobildonna veneziana Marina Querini Benzon, nota per la sua vita assai tumultosa. Questa canzone è già menzionata nel monologo *El ganzer*. Nene proviene dalla famiglia nobile e questo si vede quando dice „[...] so' de sangue patrissio.”<sup>108</sup> Lei era bella e questo si poteva accorgere, quando diceva per se: „[...] una fisionomia delicata...

---

<sup>103</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat 1900.-1915.*, op. cit., p. 40.

<sup>104</sup> Recitato, per la prima volta, a Zara, all'Arena Vitaliani, dall'attrice Laura Zanon – Paladini, compagnia Gallina, la sera del 23 agosto 1897. Replicato al "Goldoni" di Venezia, il primo febbraio 1900. Poi al Teatro "Fenice" di Trieste, compagnia Benini, il 23 febbraio 1900 e il 19 e 20 gennaio 1908; Giuseppe Sabalich, *I monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. 2.

<sup>105</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *La bela Nena*, in: *I Monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. 3.

<sup>106</sup> Ibid.

<sup>107</sup> Ivi, pp. 4-5.

<sup>108</sup> Ivi, p. 5.

'stocratica! Ciò!... bevevo el aseo, per far la ciera ancora più sentimental.<sup>109</sup> Lei ha fatto gli spettacoli con suo padre Toni, per cui dice: „[...] El primo baritono comprimario che, dopo el quarantaoto, gh'emo 'vudo al san Beneto!<sup>110</sup> e, con suo fratello che era tenore e suona l'armonica. Purtroppo, suo padre e suo fratello sono morti dalla stessa malattia, *delirium tremens*. Nene è lasciata da sola al tempo della crisi economico a Venezia, e non ha più niente oltre alla sua chitarra, paragonando la sua vita con la vita dei Foscari: „[...] La mia, si, che la xe stada una tragedia, altro che quella dei Foscari!<sup>111</sup>

Anche, per la sua vita dice: „[...] La mia vita, la xe un romanzo del Cok!<sup>112</sup> Si ricorda dove è stata, fa un elenco: a *Mestre*, al *Dolo*, a *san Donà de Piave*. Ha conosciuto un uomo, si è innamorata di lui, ma lui era un ladro. Lei l'ha cercato, immaginando di chiedere di lui le altre persone. Alla fine decide di rispettare il governo: „[...] e co no se fabrica bombe o banconote false, se gh' à el sacrosanto dover de esser respetae.<sup>113</sup> Il suo monologo finisce scendendo al pubblico per ricevere dei soldi, si rivolge solamente ai maschi. Sabalich ci dimostra la vita di Nene in decadenza familiare, professionale, d'amore, ricordando delle famiglie antiche *Foscari* e *Vendramin*, che erano nobili e appartenevano al patriziato veneziano. *Foscari* è stato un grande successo con l'elezione a doge di Francesco Foscari nel 1423. La fine ingloriosa del suo dogato ha provocato la decadenza della famiglia.<sup>114</sup> Per la famiglia patrizia veneziana, *Vendramin*, è importante dire che Andrea Vendramin è stato il doge della Repubblica Veneziana.<sup>115</sup> In questo monologo ma anche nel monologo seguente *La Fiorera* si può accorgere il motivo della caducità di vita.

---

<sup>109</sup> Ivi, p. 7.

<sup>110</sup> Ivi, p. 5.

<sup>111</sup> Ivi, p. 10.

<sup>112</sup> Ivi, p. 8.

<sup>113</sup> Ivi, p. 11.

<sup>114</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/foscari> (10/07/2017)

<sup>115</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-vendramin> (10/07/2017)

## 6.2. *La Fiorera*

Nel secondo monologo *La Fiorera*, come nel primo di questa raccolta *I monologhi della Zanon*, si presenta il tema della memoria. Ma questa volta Sabalich scrive secondo il vero personaggio, cioè il personaggio veramente esistito a Venezia.<sup>116</sup>

Nella *Fiorera* è presentata una popolana sulla sessantina, porta uno sciallo a colori chiassosi, ha in mano un cestellino con pochi fiori, scatolette di cerini e un fascio di giornali sotto le ascelle. Sabalich la presenta come un tipo archeologico di Venezia, cioè allude alla sua presenza di più anni a Venezia.<sup>117</sup> Anche nel monologo *La Fiorera* Teresa racconta le storie della sua gioventù, e come Nena anche Teresa si rivolge al pubblico presentandosi: „[...] la fiorera, del Samarco e dei caffè!”<sup>118</sup> ma il pubblico non la conosce, e enumera tante le cose affinché il pubblico la ricordasse:

Polenta-e-barboni!..Spinacarpì, de l'Erbaria? Gnente? El sempio de Ruga de Rialto?... la Muger del bogia! Roba del '48?... O crèdeli che le celebrità de Venessia le mor cussì presto?... Dìese anime, gh' avemo, nualtre, perchè semo nate de carneval!<sup>119</sup>

Quando era giovane, era molto bella e il suo lavoro andava veramente bene, aveva molti clienti attirati dalla sua giovinezza e bellezza, e così gli vendeva i fiori, sapendo esattamente quale fiore porgere e a chi: „[...] gh' avevo la bellezza de l'aseno, ma 'sta fassada qua! (mostra il viso) Ah! Porcomondo! Co ghe penso quante teste che gh'o fato zìrar!”<sup>120</sup> Ma adesso si rivolge alle persone fittizie: „[...] Madam!... Celensa! Lustrissimo!”<sup>121</sup> immagina di parlare con loro e gli offre i fiori, fingendo di formare un mazzolino e di legarlo con il filo credendo che lei lavori bene il suo lavoro: „[...] E cussì se fava el ziro de le procuratie.”<sup>122</sup>

Teresa, ricordando della vita culturale e teatrale del suo tempo a Venezia, racconta come gli uomini cantavano *Ernani*, *Ernani, involami!* o *Amami Alfredo*.

---

<sup>116</sup> "La fiorera era veramente la fiorera, che io avevo visto a Venezia, dal '63 al '66; un tipo notissimo, magrolino, snello, elegante e piccante, che a me, fanciullo, aveva fatto effetto; e l'avevo tanto fisso in mente che l'ossessione si risolse appena quando scrissi il monologo, trenta anni dopo. La bela Nene era, invece, una fanstasia, e tutti pubblici d'Italia la presero per tipo vero." Giuseppe Sabalich, *I monologhi della Zanon*, 1925, op. cit., pp. IX-X.

<sup>117</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *La Fiorera*, in: *I monologhi della Zanon*, op. cit. 1925, p. 15.

<sup>118</sup> Ibid.

<sup>119</sup> Ivi, p. 16.

<sup>120</sup> Ibid.

<sup>121</sup> Ivi, 17.

<sup>122</sup> Ibid.

*Ernani* è un'opera in quattro atti di Giuseppe Verdi, composta sul libretto di Francesco Maria Piave. La prima volta è rappresentata a Venezia il 9 marzo 1844 al Teatro La Fenice. *Amami Alfredo* o *La Traviata* è basata sul romanzo *La signora delle camelie* di Alexandre Dumas, edito nel 1848. Anche l'opera di Verdi in tre atti, fa la parte con il *Trovatore* e *Rigoletto* della trilogia popolare. Teresa menziona *la signora de le camelgie* per dire in modo ironico che le donne oneste non sono veramente oneste: „[...] anca quele che passava per done oneste voleva aver avudo el piasser de no esserge mai stae!“<sup>123</sup>

Quanto è importante per lei la vita culturale e teatrale si vede quando menziona il teatro *La Fenice*, che era *Campo de batagia* nel tempo degli spettacoli teatrali, quando tanti duchi, principi e gli altri della classe alta hanno compravano i fiori. Anche, molti stranieri hanno comprato i fiori da lei specialmente i tedeschi e i francesi. Lei inserisce alcune parole straniere nel monologo *Gute morgen, mon ami* con ciò Sabalich raggiunge la vivacità del monologo, e fa l'attenzione del pubblico. Con la sua storia d'amore, che è finita in modo sfortunato, comincia a parlare della sua decadenza e riflette sull'anno 1848 quando hanno cominciato le sue miserie:

Eh! Lo gh'ò passà, si el me Calvario! Son cascada da la graela in te la farsora. La botega no la me più butava, co fa una volta! I afari calava, le tasse cresceva... Cossa gh'avevio da far?...Gnente! Le done co fa mi, non le se perde de coraggio!<sup>124</sup>

Alla fiorera manca il tempo quando molti sono andati al teatro, e compravano dei fiori. A lei manca il popolo aristocratico veneziano che l'ha conosciuta molto bene come la fiorera. Teresa parlando della sua storia si basa sulla vita teatrale e storica di Venezia. Alla fine, getta i fiori al pubblico e finisce il monologo con le parole: „[...] Pecà che el so linguaggio, co fa el so odor, no 'l dura che un zorno!“<sup>125</sup> Insieme a *La Bela Nene* questo monologo tratta la vita culturale e soprattutto la vita teatrale di Venezia.

---

<sup>123</sup> Ivi, p. 18.

<sup>124</sup> Ivi, p. 19.

<sup>125</sup> Ivi, p. 23.



### 6.3. *I oto zorni de Gegia*

Nel monologo *I oto zorni de Gegia*<sup>126</sup> si tratta di una donna, Gegia che dopo del licenziamento, vuole trovare la sua antica padrona di casa, ma non riesce a trovarla. Raccomandata da un consigliere, arriva dalle famiglie un po' strane. Sabalich descrive liberamente diversi destini:

[...] toglie ogni velo e mostra figure umane alienate, senza scrupoli, sconvolte dalla solitudine, quasi irrazionali... Tutto ciò è descritto senza remore, utilizzando un approccio naturalistico alla realtà, così da impadronirsi di un mondo chiuso, superstite, prigioniero dei pregiudizi e in uno stato psicologico di deviazione.<sup>127</sup>

Gigia ci dà un'immagine di Venezia mentre va da una signora a san Cassan, usando le vere località di Venezia: Piazza de Samarco, Ponte de Rialto. La chiesa di San Cassiano è un luogo cattolico di Venezia. Una signora si presenta a Gigia. Era la scrittrice, vestita in abito bianco, Gigia la descrive:

[...] in abito bianco, longo sinamente i calcagni, che la pareva la Sonambola! Magra, co fa una anguela, suta, co fa el bacalà; zala, co fa un gato, cavelada rossa co fa el zafran... tuti i colori de l'arco baleno, la gh'aveva sora!<sup>128</sup>

La camera della signora era scura, Gegia ha dovuto leggere dei sette articoli, e poi li paragona con i sacramenti. Nel primo articolo ha scritto che doveva levarsi alle 3 ore per andare in gondola a vedere l'alba al lido. Poi, nel secondo c'era la marena, nel terzo ha scritto che si godeva al chiaro della luna, alle pesce, poi nell'articolo seguente torna alla casa e legge il romanzo sentimentale. Gegia paragona la signora con *la poetessa Safo*.

Gigia non accetta il lavoro, perché per lei tutto questo sembra come tanti conventi e poi, va dal comendador Felisse Pampano, un biologo vecchio e vedovo sui sessanta anni: „[...] co qualche schinela, si, ma ancora in gamba, un fià avareto! El gera regio preparador dei vermi, al museo de storia natural.“<sup>129</sup> Felisse ha scritto un trattato sulla diffusione della febbre tifoidea con l'acqua potabile. Sua moglie è morta per quest' acqua. Gegia rifiuta di lavorare da questo vecchio, e va dalla signora

---

<sup>126</sup> Questo monologo, con l'originario titolo di *Una serva a spasso*, fu scritto per la famosa attrice Laura Zanon - Paladini e venne dalla stessa replicato su tutti i principali teatri d'Italia. Giuseppe Sabalich, *I monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. 26.

<sup>127</sup> Cfr. Nedjeljka Balić – Nižić, *Scrittori italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*, op.cit., 42.

<sup>128</sup> Ivi, p. 29.

<sup>129</sup> Ivi, p. 31.

Taresa Vacheti, che abitava al campo San Tomà. Taresa Vacheti è presentata come una donna grossa con i dieci figli che erano sporchi, luridi, tutti erano come *spassacamini*<sup>130</sup>, ma alcuni suoi figli sono morti. Gegia non accetta il lavoro perché Taresa è incinta di nuovo. Raggiunge l'effetto comico quando dice: „[...] Come gh'ala fato, la diga a stamparghene tanti?”<sup>131</sup>

Allora va da don Liborio, ma lui le dice che non riceverà il pagamento: „[...] perchè le giutarse xe da cristiani.”<sup>132</sup> e poi, va dal general Borgion che lo chiama general Imbrogion. Gegia lo presenta: „[...] E el varda ben che dei bruti musì, mi, no go vudo mai paura, perchè son venessiana e nata de carneval.”<sup>133</sup>

Uno dei simboli della città di Venezia è Palazzo Ducale o Palazzo Dogale, e lo menziona all'inizio del monologo e, che era l'antica sede del doge o delle magistrature veneziane, che sorge nell'area monumentale di piazza San Marco. Sabalich descrive le diverse classi della società di Venezia: una scrittrice, un biologo, una madre con i dieci figli, poi un prete, e alla fine un generale.

#### 6.4. *La Comare*

Come nel monologo *La Bela Nene* così nella *Comare*<sup>134</sup> l'azione si svolge nella piazza a Venezia. Nella piazza ci sono due case praticabili. Sopra la porta di quella a destra è un tabellino con la scritta: Marianna Canciani, poi una riga cancellata, la terza riga: - vendita sanguisughe ed altri generi. Si lavano i guanti. Marianna entra con umile sciallo per traverso, veletta in testa, senza oro indosso, fingendo discorrere con qualcuno, dietro le quinte.

Il monologo comincia con le parole: „[...] non posso, vecia, no posso! Che la toga un'onza de ogio e che la vaga in pagia!”<sup>135</sup> E si presenta subito all' inizio del monologo:

---

<sup>130</sup> Ivi, p. 32.

<sup>131</sup> Ivi, p. 33.

<sup>132</sup> Ivi, p. 35.

<sup>133</sup> Ivi, p. 37.

<sup>134</sup> Recitato dall'attrice Laura Zanon – Paladini, la prima volta, al Teatro di Fenice, di Trieste la sera del 4 febbraio 1904; Giuseppe Sabalich, *I monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. 40.

<sup>135</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *La comare*, in: *I monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. 41.

Povera Mariana! Levatrice aprovata e diplomatica, conossua da Castelo sinamente a Canaregio, co' fa la betonica, per un miserabile sbaglio!... el mistier nobile, che facevo, me gh'à tocà ridurme a verzer 'sta botegheta.<sup>136</sup>

Marianna è rimasta senza lavoro come l'ostretica perché a una ragazza ha dato per sbaglio da bere la benzina con cui Marianna lavava i guanti, e lei si giustifica parlando in modo comico: „[...] No sbaglia anca el prete in te la messa?”<sup>137</sup> Anche si giustifica dicendo come il suo lavoro è difficile:

In te sto nostro bufon de un mistier ghe xe tante de quele incomplicassion...tante de quele frapole... che la comare la xe istesso co fa el maschinista de la strada ferata: una manovra falsa o un menuto che se intardiga, bondì veci!<sup>138</sup>

Per Marianna la gravidanza è uno stato brutto per la donna, non riesce a capire che gli altri lo chiamino *interessante*: „[...] Cossa vorle, po', interessar, co quele ciere de cugumaro che le fa, e co quel negozio ambulante che le porta in mostra!”<sup>139</sup> Racconta le diverse esperienze, che ha conosciuto tante donne e i suoi mariti durante il parto, e poi, tutto quello che i genitori devono passare per i suoi figli: „[...] i diventa grandi e grossi, no i vol studiare, i fa combater, i fuma, ... i se buta co le cative compagnie, i va soldai i mor de consumassion!”<sup>140</sup>

Alla fine, dice che ha salvato una signora rimuovendo un verme: „[...] E gh'à volesto la cura del pomo ingranà e quatro onse de ogio, per farghelo crear.”<sup>141</sup>

Alla fine del monologo apparisce il fante che porta un documento suggellato per Marianna che era liberata dalla colpa. Finisce il monologo concludendo: „[...] Perchè una comareta co fa mi' no se la cata, gnanca, a cercarla, co la candeleta.”<sup>142</sup>

Qui Sabalich non usa le località veneziane e, in modo ironico descrive il destino d' una donna che è liberata dalla colpa, ma ha l'atteggiamento negativo verso la vita umana.

---

<sup>136</sup> Ibid.

<sup>137</sup> Ivi, p. 42.

<sup>138</sup> Ivi, p. 43.

<sup>139</sup> Ibid.

<sup>140</sup> Ivi, pp. 44-45.

<sup>141</sup> Ivi, p. 48.

<sup>142</sup> Ivi, p. 49.

## 6.5. *La mare de i gati*

L'ultimo monologo è *La mare de i gati*, ispirato dal tema suggerito a Sabalich dalla stessa attrice Zanon. L'azione si svolge nella piazza di Venezia come nei monologhi precedenti. Vi incontriamo una popolana di mezza età che si rivolge al pubblico cercando del suo gatto Mascarin: „[...] un gato moro... co le zatine bianche e el sgrugneto mezo bianco e mezo negro?... Caso mai la tornasse a vederlo, la me ciama!...La me fazza la carità.“<sup>143</sup> È già passata una settimana che il suo gatto è fuggito. Si tratta di una signora veneziana che abita da sola, e ha solamente i gatti a cui può donare il suo amore. Il suo unico conforto sono i gatti perciò si occupa del suo gatto *Mascarin*: „[...] mi no posso serar oci.“<sup>144</sup>

Lei sognava dell'altro gatto poi narra del gatto *Colombina* che ha tre colori come la bandiera italiana: bianco, rosso e verde. Si occupa della vendita dei suoi gatti, ad es. il suo gatto negro l'ha venduto alla contessa Giustiniani, poi, il suo gatto Garibaldi l'ha venduto ad un inglese, ma Garibaldi, dopo una settimana è tornato a casa.

Alla fine, un miagolio da lontano interrompe il monologo, e questo era il suo gatto Mascarin. „[...] El cuor me lo diseva che el me sarave tornà.“<sup>145</sup> Lei saluta il pubblico mentre alcuni la chiamano *Mare dei gati* e lei gli risponde *Mare dei gati*, baciando il suo gatto va via dal palco. *El gato, el loto, el caffè e el quarantaoto*<sup>146</sup> ci sono simboli di Venezia che Sabalich ripete spesso nelle sue opere. È interessante come questa signora è piena d'amore per i gatti, mentre Marianna nel monologo *La Comare* non ha questa sensibilità per la vita umana.

---

<sup>143</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *La mare de i gati*, nei I monologhi della Zanon, Zanetti, Venezia, 1925, p. 53.

<sup>144</sup> Ibid.

<sup>145</sup> Ivi, p. 58.

<sup>146</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *I Monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925, p. XIII.

## 7. I bezzi strigai

*I bezzi strigai* è il dramma in tre atti, scritto in dialetto, con i numerosi personaggi: Checo – impiegato (60 anni), Ciara – sua moglie (70 anni), Don Antonio (24 anni), Gigia (22 anni), Malia (18 anni), Pierin (16 anni) – i suoi figli, Gasparo (55 anni), Bartolo, chincagliere (60 anni), Palma – sua moglie (40 anni), Anzoletto – loro figlio (20 anni), Pasqualina – sculetera (45 anni), Alvise – suo figlio (20 anni), Clemente – sacrista (50 anni), Un usciere (30 anni), Due testimoni (non parlano), Uno stimatore. Il luogo dell'azione è fisso per tutti e tre atti.

L'azione è ambientata a Venezia, nella camera decente in casa di Checo. Lo spazio è descritto:

[...] sulla parete del fondo un altarino con immagine della Vergine con un lumicino ad olio. Ci sono quattro porte laterali, due per lato, finestra con vari di fiori. Poi, un tavolone quadrato sul davanti, un tavolino da lavoro con alcuni parametri di chiesa. Anche un tavolo addossato alla parete del fondo con bottiglie, guantiere e bicchieri per rinfresco. Un inginocchiatoio sotto l'altarino. Sul tavolo del mezzo un calamaio con l'occorrente. Cestellino con cordicella per calarlo. Seggiolone e braccioli con cuscino.<sup>147</sup>

Il primo atto comincia con Gigia che esce attentamente da destra, tenendo in mano una fiorentina accesa, la posa sul tavolo e la smorza, dopo aver acceso il lumino dinanzi alla sacra immagine. Alvise apparisce sul limitare, indossato in grembiale bianco, avendo beretto di carta, maniche rimboccate. Sabalich lo descrive come il tipo semplice e buono. Tiene in mano le sbreghe per Ciara e i baicoli per don Antonio. I baicoli sono biscotti tipici di Venezia, nel suo dizionario Giuseppe Boerio descrive il baicolo come segue: „Pasta reale condita di zucchero, spugnosa, biscottata, ches'inzuppa nel caffè o simili bevande. Dicesi baicolo per similitudine, benché grossolana, alla figura dei piccolissimi cefali, chiamati appunto Baicoli.“<sup>148</sup>

Alvise ha già detto a Gigia che l'amava e, questo si vede da questa parte del dialogo: „[...] Se recordela, la note del Redentor, co tuti i soi de casa i gera andai a Zucca, e mi gero venudo qua, su la so scala per dirghe che ghe volevo ben.“<sup>149</sup> Sabalich sotto la notte del Redentore pensa sull'avvenimento che ricorda la costruzione per ordine del Senato veneziano della Chiesa del Redentore quale ex voto per la liberazione della città dalla peste 1575 –1577 a Venezia. Alla fine della

---

<sup>147</sup> Cfr. Giuseppe Sabalich, *I bezzi strigai*, «La Rivista Dalmatica» fasc.2,3,4, 1928, p. 7

<sup>148</sup> Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, op. cit. p. 56.

<sup>149</sup> Ivi, I,II, 8

pestilenza nel luglio del 1577 si decise di festeggiare con la decorrenza annuale la liberazione. Dopo quasi cinque secoli ancora esiste la festa del Redentore, che è la festa tradizionale di Venezia celebrata la terza domenica di luglio, viene aperto un lungo ponte votivo di barche, allestito sul Canale della Giudecca.<sup>150</sup>

Alvise vuole fare tutto per Gigia e vuole darle il suo amore e il rifugio. Questo si può vedere dalle sue parole:

[...] Alvi. – Ma el so destin, podaria esser anca el mio. Co' mi la so vita no la saria altro che un paradiso! Un paradiso pien de pase e de tranquillità, indove che mi solo gavaria el dover de lavorar, e ela gnente altro che quello de volerme ben.<sup>151</sup>

Invece, Gigia si presenta come il personaggio pronto al sacrificio per la sua famiglia e rifiuta l'amore d'Alvise: „[...] Mi no son altro che una povera morta, morta per el mondo, morta per l'amor e no me resta altro che de strucar sto cuor in te una tenaglia e andar avanti pel me calvario!”<sup>152</sup> Quanto si vuole sacrificare per la sua famiglia si vede anche nel dialogo tra lei e Pasqueta quando discutono della famiglia nell'atto secondo.

Gig. – Sin che mi gh'avarò una famegià su le spale, fin che gh'avarò da giutar tuti, anca col me sangue, portar la crose per tuti, no esser più de mi, ma de i altri, senza lagnarse, senza maledir nissun, senza verzer boca, Gigia no la podarà esser altro che una machina, una morta che camina.<sup>153</sup>

Nella scena seguente apparisce Malia, la sorella di Gigia, che non sembra così sacrificata come Gigia, che si può concludere dalle parole di Gigia: „[...] Ti dovevi nasser una signora e no disperada co fà tuti nualtri.”<sup>154</sup> Poi alla scena arriva il loro minore fratello Pierin, con le mani in tasca e, fischiando un'arietta popolare alla porta del fondo, va a prendere la scattola dei fiammiferi ed accende un mozzicone di sigaretta. Con lui non hanno un buon rapporto, che si vede dalle parole di Malia: „[...] Lascilo che el vada! Ti sa, za che Toni no vol vederlo davanti i oci!”<sup>155</sup> Lui è presentato come un membro negativo della famiglia. Con sua madre Ciara parla dei lavori domestici, Ciara è buona e diligente madre ma debole e, Sabalich non l'ha caratterizzata come Pasqueta, che apparisce nella scena sette e lei si presenta come

---

<sup>150</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Festa\\_del\\_Redentore](https://it.wikipedia.org/wiki/Festa_del_Redentore) (09/07/2017)

<sup>151</sup> Ibid.

<sup>152</sup> Ivi, I, II, 9.

<sup>153</sup> Ivi, II, V, 36.

<sup>154</sup> Ivi, I, III, 10.

<sup>155</sup> Ivi, I, IV, 10.

madre che vuole fare tutto per la felicità di suo figlio Alvisè. „[...] Pasq. – Cossa no farave una mare, per veder contenta la so cratura?“<sup>156</sup> Checo si presenta nella nona scena, aspetta che i suoi figli guadagnino per la sua famiglia che si vede nel dialogo tra Gigia e Checo: „[...] Spero, in la Madonna, che, ghe sia ogni zorno un funeral e un batizo, perchè i nostri bisogni cresse, capissistu? Cresse.“<sup>157</sup> Qui Checo pensa a suo figlio Antonio, che diventerà il prete. Mentre tutti partecipavano alla celebrazione della messa novella di Antonio, Gigia stava a casa, occupandosi dei lavori domestici. Gasparo apparisce nella scena diciotto, facendo visita a Gigia. Sabalich lo descrive nella didascalia:

Entra cupo, guardando attorno. Si avanza lento. È un tipo sinistro di uomo di mare, vizioso, libidinoso, dedito ai liquori e malaticcio. Veste decente, bonetto, ecc. una sciarpa di lana al collo senza camicia bianca, ma di flanella. Colorito terreo, occhiaie violacee, occhio vitreo. Si ferma sulla soglia.<sup>158</sup>

A Gasparo piace Gigia e le canticchia la famosa canzone di Venezia *La biondina in gondoleta*. Vuole baciarla con la forza, lei lo rifiuta anche i suoi soldi ereditati dal vecchio Micelini che era marito di Lucrezia. Lucrezia è l'amante di Gasparo. Gasparo decide di essere paziente con lei e prima deve finire gli affari che ha con Checo che è debitore di Gasparo:

[...] Ma invece, per l'amore del to museto, per adesso, per adesso, no voggio far nè cativerie nè piavolae. Tuto dependerà da le circostanze de ti, madema! Ma andemo pian. Regolemo, prima, i afari di famiglia.<sup>159</sup>

Gasparo menziona il teatro Malibran, che è importante a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento in ambito operistico a Venezia: „[...] Gasp. – Ihii... Co tragedie! Sto qua lo go visto al Malibran dala Pesana!“<sup>160</sup>

Dopo la messa tutti erano a casa per festeggiare, Usciè è venuto a cacciare Checo per il debito. Alla fine del primo atto Checo prega Gigia che vada a persuadere Gasparo che gli dà un tempo ancora per restituire i soldi.

Nel secondo atto ci sono 15 scene, in cui dopo la cerimonia di don Antonio, alcuni giocano a tombola, sedendo attorno al tavolo di sinistra, coperto da un tappeto scuro. La stanza è rischiarata placidamente dalla lampada a petrolio che pende dal

---

<sup>156</sup> Ivi, II, V, 35.

<sup>157</sup> Ivi, I, X, 14.

<sup>158</sup> Ivi, I, XVII, 17.

<sup>159</sup> Ivi, I, XVIII, 19.

<sup>160</sup> Ivi, I, XVIII, 20.

soffitto con paralume di seta verde – cupo. Si tratta della stessa stanza come nell'atto primo. Nel secondo atto Gasparo propone a Checo che Gigia viene a casa sua e si cura di Lucrezia. Checo accetta la sua proposta, ma il problema nasce quando Gigia non vuole andare da Gasparo perché l'ha violentata, ma lei non vuole confessarlo. Con la vergogna Gigia si confessa a suo fratello Antonio. Nella dodicesima scena tra Gigia e Antonio segue il dialogo pieno del dolore che è descritto nelle didascalie mentre si confessava ad Antonio:

[...] si getta in terra reggendosi su d'un ginocchio, davanti a don Antonio si copre il volto con le mani, non può vincere l'emozione ed è sopraffatta da singulti, poi, dominandosi, protende le braccia a mani giunte, verso Don Antonio. Don Antonio incrocia le braccia al petto, dopo di essersi abbandonato sulla sedia all'angolo del tavolo mentre Gigia gli è presso, in ginocchio, in preda ad una vivissima commozione. Essa parla a scatti, con pause, a voce bassa.<sup>161</sup>

Quando Checo viene a sapere la verità, trova la soluzione per rivendicare l'onore di Gigia e della sua famiglia, e per servare i boni costumi „[...] se per nualtri la xe persa che la sia moglie de quel bogia, solo che se ripara al so disonor e che no nassa scandoli!“<sup>162</sup> Don Antonio gli si oppone all' inizio, ma dopo qualche tempo si rivolge alla sua fede e dà la proposta a Gigia che serve al Signor, perché è l'unica via per salvarsi. Gigia decide di ubbidire suo fratello, pensado del suo destino „[...] perchè sta incertezza, la me fa morir... Son abituada a pianzer, ma so anca a vincermè, e gh'ò imparà a soffir!“<sup>163</sup> Alvise vuole fidanzare Gigia, ma Checo si oppone. Gigia accetta di andare con Alvise, parlando umilmente a Alvise „[...] Si, Alvise! Mi vegno co ti! Ti xe ti, che ti me salvi! Me pare el voleva mandarme a perder l'anema, ma el to amor xe quello che me ne dà un'altra! No to moglie, ma la to serva!“<sup>164</sup> Checo non permette a Gigia che vada, Alvise gli minaccia, ma sua madre Pasqua lo ferma e lo calma.

Nel terzo atto ci sono 16 scene, è la stessa decorazione come nei precedenti atti. C'è una piccola lampada a petrolio arde sul tavolo di mezzo. Il lumino votivo è spento. La pendola batte le sette, Checo siede presso il tavolo e ricopia i registri. Don Antonio legge il breviario. Checo persuade che Antonio va a consigliare Piereto che abbandoni Venezia, per paura che Piereto potrebbe fare i guai se sapesse qualcosa di

---

<sup>161</sup> Ivi, II, XII, 41.

<sup>162</sup> Ivi, II, XIII, 43.

<sup>163</sup> Ivi, II, XIII, 44.

<sup>164</sup> Ivi, II, XIV, 46



Gigia e Gasparo. Alla fine veniamo a saper che Piereto ha attaccato Gasparo, poi ha fuggito nell'Oriente. Gasparo menziona i bezzi strigai che sono bezzi maledii „[...] Chi li toca, che se taca la desfortuna.“<sup>165</sup> Durante la confessione Gasparo dice la verità che ha ucciso il marito di Lucrezia e ha distrutto il testimonio di suo marito. Gli piace Gigia e le lascia i soldi e dà l'anello nuziale prima di morire. Vedendolo, Alvise piange, Checo si arrabbia ad Antonio perché strappa il documento che Gasparo ha dato a Checo. „[...] Checo. – El xe sangue nostro! Soldi, che ghe strapemo da le man son de lagreme! Toni! A mi, quella carta!... Ah! Desgraziadi nualtri!... Aver combatuo tanti ani, e po' perder tuta la roba nostra!“<sup>166</sup> Don Antonio dice a tutti che Gasparo è morto e che tutti dovrebbero perdonargli perché i veri cristiani perdonano. Il dramma finisce con la preghiera di Antonio: *Requiem aeternam dona ei, Domine!*<sup>167</sup>

Il dramma *I Bezzi strigai* è la più complessa opera drammatica perché Sabalich elabora il tema in atti tre e si concentra su tutta una famiglia veneziana, che è in decadenza economica. Inoltre, Sabalich introduce i numerosi personaggi offrendo una caratterizzazione individuale, specialmente Gigia che è la più sacrificata per la sua famiglia, e Sabalich l'ha caratterizzata in modo sociale, psicologico, morale, descrivendo i suoi stati emozionali, atteggiamenti e, i sentimenti nelle didascalie. I dialoghi e monologhi dei personaggi sono estesi. Sabalich si riferisce sarcasticamente verso la fede, introducendo all'inizio del dramma la celebrazione della messa novella di don Antonio che è molto religioso e perdona al suo nemico Gasparo che ha disonorato sua sorella. Checo non è credente, lui vuole che suo figlio sia il prete affinché Antonio guadagni i soldi per la famiglia. Inoltre Gasparo ha violentato Gigia, ma alla fine la chiede per essergli la moglie, e diventa il buon uomo perché lascia i soldi a Gigia. Sabalich si riferisce sarcasticamente verso la fede perché Gasparo ha ricevuto il perdono, e l'unico che difenda l'onore di Gigia è Pierin che è rappresentato come il membro negativo nella famiglia. Si può concludere che in quest'opera Sabalich non menziona le località veneziane neanche i simboli veneziani, ma si concentra su tutta una famiglia veneziana e caratterizza i suoi personaggi, specialmente Gigia al livello psicologico, sociale e emozionale.

---

<sup>165</sup> Ivi, III, XIV, 61.

<sup>166</sup> Ivi, III, XIV, 64.

<sup>167</sup> Ivi, III, XVI, 65.

## 8. Conclusione

Giuseppe Sabalich è il più prolifico autore zaratino a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento in lingua italiana. L'autore è conosciuto come scrittore, scrittore teatrale, come poeta e poeta dialettale, anche come storico, storico della letteratura e critico letterario. Le sue ispirazioni per scrivere sono i suoi grandi amori; Zara e Venezia, e specialmente la civiltà e la cultura veneziana, il che si vede nelle opere teatrali scelte e elaborate in questa tesi di laurea. Come già accennato nell'introduzione, in questa tesi si elabora il tema della civiltà e cultura veneziana nelle seguenti raccolte teatrali:

*Teatro, I monologhi e scene, I monologhi della Zanon* e poi, nelle commedie: *Il giogo* e *I bezzi strigai*.

Nell'*Istadela de Samartin*, bozzetto in un atto, con il quale inizia l'elaborazione del tema, Sabalich accentua i simboli di Venezia come merletto, frittelle, mentre nello sfondo rappresenta ironicamente la coppia matrimoniale che festeggia trentennale di matrimonio durante la festa di S. Martino. Il topos frequente nella sua opera teatrale è l'anno 1848. Nel *Sempre in pretura* Sabalich si riferisce alla giustizia nel modo ironico e menziona l'anno 1848 come il giorno di nascita del protagonista, ma Sabalich allude al contesto storico, cioè alla rivoluzione veneziana. Nella *Croce rossa italiana*, l'atto unico in cinque scene, allude al momento storico, alla prima guerra italo-etioptica e menziona il motivo della peste. Un caso interessante troviamo nella commedia *il Giogo* quando Sabalich introduce il motivo di Cicisbeo e rappresenta il protagonista nell'aspetto culturale, accentuando la vita teatrale a Venezia. La raccolta *Monologhi e scene* comincia con il monologo del vecchio marinaio e, nello sfondo di questo monologo Sabalich descrive il momento storico: naufragio del Galileo. Poi, in questa raccolta crea il bozzetto basato sulle frittelle che hanno il ruolo principale. Sabalich menziona le frittelle nel contesto comico e attraverso le frittelle costruisce una storia amorosa di due giovani che si innamorano. Nella *Tassa sui fiammiferi* Sabalich di nuovo menziona la prima guerra italo – etiopica nel contesto storico. L'ultima opera di questa raccolta è il monologo di un vecchio e nello sfondo di questo monologo Sabalich accenna il motivo della gondola. Il vecchio guida la gondola mentre racconta il proprio destino e passando

per le località importanti a Venezia. Così Sabalich ci rappresenta una vivida immagine di Venezia. Nei *Monologhi della Zanon* le donne sono le protagoniste. Nei primi due monologhi Sabalich rappresenta il tema di memoria delle due donne in decadenza professionale, sociale, economica durante la rivoluzione nel 1848. Nella *Fiorera* accentua la vita teatrale, menzionando le opere di Verdi, il teatro Fenice, l'aristocrazia veneziana, le famiglie antiche e famose: Foscari e Vendramin. Nell'opera *I oto zorni de Gegia* Sabalich, attraverso l'introspezione di una donna, ci dà una immagine dei personaggi veneziani di diverso profilo sociale. Nell'opera *La Comare* Sabalich rappresenta una donna che ha il rapporto negativo verso la vita umana. Sabalich si riferisce alla giustizia in modo ironico; la protagonista è liberata da colpa benché ha ucciso una ragazza. Nell'opera *La mare de i gati*, a differenza dell'opera precedente, rappresenta una donna piena d'amore per i gatti, che sono per lei l'unica consolazione. Sabalich ci rappresenta le storie insolite dell'avventure umane in modo comico, divertente e arguto. Si può capire che Sabalich conosce bene la storia, includendo le parti storiche come ad esempio la rivoluzione veneziana e la prima guerra italo-etioptica. Sabalich raggiunge il comico effetto con il dialetto veneziano, rappresentando i suoi personaggi in caricatura e dalla parte di vita quotidiana come tipici veneziani; nei suoi vestiti popolani, portando il grembiale, pettine in testa, zoccoletti, berretto, palandrana, pianelle. Sabalich usa spesso gli stessi nomi dei suoi personaggi come Ciara, Bortolo, Nene, che sono probabilmente tipici a Venezia; ripete spesso alcuni simboli veneziani come *le fritelle*, *il caffè*, *il gatto*, poi *quarantaoto*, la canzone *La biondina in gondoleta*, *la gondola*, *i vaporetti*, poi *il ponte di Rialto*, *caffè Florian*, *La Fenice*, *Palazzo Foscari* ecc. e spesso cambia l'ambiente dell'azione, ma sempre è a Venezia. Anche, si può accorgere che Sabalich usa i personaggi immaginati, ma usa la vera storia, le vere località veneziane, come ad esempio *El Ganzer* e *I oto zorni de Gegia*.

## 9. Bibliografia

1. Nedjeljka Balić – Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat 1900.-1915.*, Edit, Rijeka – Fiume, 1998.;
2. Nedjeljka Balić – Nižić, *Scrittori italiani negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1900-1915)*, a cura di Rita Tolomeo, Società Dalmata di Storia Patria, Roma, 2008.
3. Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giunti, Venezia, 1856.
4. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino*, in: «La Rivista Dalmatica», Roma, 1980, pp. 247-265.
5. N. Ledvinka Liburnico, *G. Sabalich letterato zaratino*, in: «La Rivista Dalmatica» 1955, pp. 67-70.
6. Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich(1856-1928)*, in: «Quaderni veneti», Venezia, 1999, pp. 127-143.
7. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino*, in: «La Rivista Dalmatica», Zadar, 1939, pp. 29-43.
8. Giuseppe Sabalich, Teatro, S. Artale, Zara, 1913.
9. Giuseppe Sabalich, *Il giogo*, in: «Rivista Dalmatica», 1900.
10. Giuseppe Sabalich, *Monologhi e scene*, S. Artale, Zara, 1900.
11. Giuseppe Sabalich, *I monologhi della Zanon*, Zanetti, Venezia, 1925.
12. Giuseppe Sabalich, *I bezzi strighai*, in: «La Rivista Dalmatica», 1928.

### 9.1 Sitografia:

1. <http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-dolfin>
2. [https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola\\_dei\\_Luganegheri](https://it.wikipedia.org/wiki/Scuola_dei_Luganegheri)
3. <http://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-manin>
4. <http://www.baroque.it/curiosita-del-periodo-barocco/il-cicisbeo.html>
5. <http://www.treccani.it/enciclopedia/foscari>
6. <http://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-vendramin>
7. [https://it.wikipedia.org/wiki/Festa\\_del\\_Redentore](https://it.wikipedia.org/wiki/Festa_del_Redentore)

## **10.RIASSUNTO: La civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich**

Il tema di questa tesi è la civiltà e cultura veneziana nelle opere teatrali di Giuseppe Sabalich. Si tratta delle seguenti raccolte drammatiche: *Teatro, Monologhi e scene, I monologhi della Zanon*, la commedia, scritta nell'atto unico *il Giogo* e il dramma di tre atti unici *I bezzi strigai*. La raccolta *Teatro* è composta da tre atti unici: *L'Istadela de Samartin, Sempre in pretura e Croce rossa italiana*. Poi, la raccolta *Monologhi e scene* contiene quattro opere drammatiche: *Dramma di mare, Le frittele, La tassa sui fiammiferi e El ganzer*. Sabalich dedica la raccolta *I monologhi della Zanon* all'attrice famosa italiana Laura Zanon – Paladini. Ci sono cinque monologhi: *La bela Nene, La Fiorera, I oto zorni de Gegia, La Comare, e La mare de i gati*. Analizzando queste opere, si può concludere che Sabalich colloca l'azione nell'ambito veneziano, nelle piazze veneziane e i palazzi veneziani. Le opere sono scritte in dialetto veneziano, tranne il monodramma *Dramma di mare* e l'atto unico *Il giogo*. L'obiettivo di questa tesi è di presentare la civiltà e cultura veneziana presente nei testi drammatici attraverso i personaggi e le vicende drammatiche. Attraverso la selezione dei testi particolari, si può notare che Sabalich fa la caricatura dei vecchi veneziani nella loro vita quotidiana; nei monologhi racconta gli insoliti destini umani e dimostra la decadenza del destino delle donne, usando spesso i simboli veneziani: la gondola, il gatto, il merletto, le frittelle, l'anno 1848, e, menzionando le vere località ad es. il ponte Rialto, il Canal Grande, la piazza di San Marco e così ci dà una vivida immagine di Venezia.

**Parole chiavi:** L'anno 1848, Giuseppe Sabalich, frittelle, Ponte di Rialto, Venezia.

## 11. SAŽETAK: Venecijanska kultura i civilizacija u dramskim djelima Giuseppea Sabalicha

Tema ovog diplomskog rada je venecijanska kultura i civilizacija u dramskim djelima Giuseppea Sabalicha: *Teatro, Monologhi e scene, I monologhi della Zanon*, te u komediji, napisanoj u jednom činu *il Giogo* i u drami od tri čina *I bezzi strigai*. Zbirka *Teatro* je sastavljena od tri jednočinke: *L'Istadela de Samartin, Sempre in pretura* i *Croce rossa italiana*. Zatim, zbirka *Monologhi e scene* sadrži četiri dramska djela: *Dramma di mare, Le fritole, La tassa sui fiammiferi* i *El ganzer*. Sabalich slavnoj talijanskoj glumici Laura Zanon – Paladini posvećuje zbirku *I monologhi della Zanon*. Monodrame iz te zbirke su: *La bela Nene, La Fiorera, I oto zorni de Gegia, La Comare*, i *La mare de i gati*. Analizirajući ova djela, dolazi se do zaključka da Sabalich radnju svojih djela smješta u venecijanski gradski ambijent, na venecijanske trgove i u venecijanskim palačama. Djela su napisana na venecijanskom dijalektu osim monodrame *Dramma di mare* i jednočinke *Il giogo*. Cilj ovog diplomskog rada je prikazati venecijansku kulturu i civilizaciju u nabrojanim dramskim djelima kroz likove i dramsku radnju. Odabirom određenih djela može se uočiti da Sabalich karikira stare venecijance u njihovoj svakodnevnici; u monodramama prepričava neobične ljudske sudbine i prikazuje propast ženskih sudbina, upotrebljavajući česte venecijanske simbole: gondole, mačku, čipku, fritule te godinu 1848. i spominjući stvarne venecijanske lokalitete kao što su npr.: most „Rialto“, Kanal „Grande“, trg svetog Marka te tako daje živu sliku Venecije.

**Ključne riječi:** Giuseppe Sabalich, Godina 1848., fritule, Most „Rialto“, Venecija.

## **12. SUMMARY: The Venetian civilisation and culture in the dramatic work of Giuseppe Sabalich**

The focus of this paper will be the Venetian culture and civilization in the dramatic works of Giuseppe Sabalich: *Teatro*, *Monologhi e scene*, *I monologhi della Zanon*, and a comedy *il Giogo* and a play *I bezzi strigai*. The collection *Teatro* is composed of three one-act plays: *L'Istadela de Samartin*, *Sempre in prettura* and *Croce rossa italiana*. Afterwards, the collection of *Monologhi e scene* contains four monodramas: *Dramma di mare*, *Le fritole*, *La tassa sui fiammiferi* and *El ganzer*. Sabalich dedicates the collection of *I monologhi della Zanon* to Laura Zanon – Paladini, a famous Italian actress. The monodramas from that collection are *La bela Nene*, *La Fiorera*, *I oto zorni de Gegia*, *La Comare* and *La mare de i gati*. Having analysed these works, one comes to the conclusion that Sabalich locates the settings of his works in Venetian city ambient, Venetian squares and Venetian palaces. The works are written on the Venetian dialect except the monodrama *Dramma di mare* and the one-act *il Giogo*. The emphasis of this paper is to present the Venetian culture and civilization in the dramatic works through characters and dramatic action. By the selection of certain pieces of work, it is noticeable the Sabalich makes the caricatures of the Old Venetians in their everyday life; in his monodramas he recounts an unusual human destinies and depicts the collapse of female destinies, using the common Venetian symbols: gondola, cat, lace, fritters and the year of 1848, and mentioning the actual Venetian localities, for example: the „Rialto“ bridge, the „Grande“ channel, the St. Mark's Square, and thus giving a colourful picture of Venice.

**Key words:** The year of 1848, Giuseppe Sabalich, fritters, the Rialto Bridge, Venice